



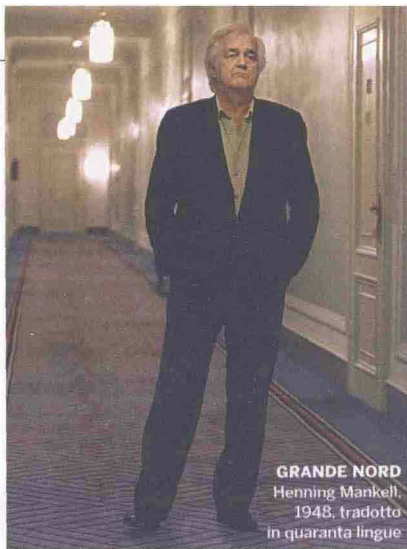
LIBRI

di Antonio D'Orrico

WALLANDER
UN COMMISSARIO
PER AMICO

L'eroe dei gialli (non chiamiamoli più noir, basta!) di Mankell in una storia da guerra fredda (anche interiore)

Il commissario Wallander ha avuto un padre bizzarro e arrogante al quale, invecchiando, somiglia sempre di più (come sostiene la figlia Linda, che non è il massimo della simpatia). Il commissario Wallander ha avuto una moglie, dalla quale è separato, infedele e alcolizzata che ora vorrebbe riavvicinarsi ma, fortunatamente, per il commissario il progetto non giunge a compimento. Il commissario Wallander ha un bel labrador giovane e avventuroso (Jussi) che gli tiene compagnia nella casa solitaria in campagna che ha appena acquistato. Il commissario Wallander comincia ad avere qualche problemino di salute (mangia in maniera disennata e beve troppo), ma soprattutto la sua memoria comincia a perdere qualche colpo e spesso non si ricorda dove sta andando o perché si trova in un posto. Il commissario Wallander una sera commette una grave sciocchezza e si dimentica la pistola d'ordinanza al ristorante. Rischia molto anche perché i suoi superiori non vedono l'ora di sbarazzarsi di quel vecchio investigatore (ma non vecchissimo, non esageriamo) e della sua idea non burocratica e furbescamente politicizzata del lavoro di poliziotto. Il commissario Wallander è un maigrettiano e i maigrettiani in ogni campo (giornalismo compreso) non sono molto amati, troppo indipendenti, troppo convinti che bisognerebbe fare le cose solo per amore di verità e non per altro. Il commissario Wallander è diventato nonno, sua figlia Linda

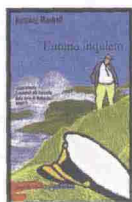


GRANDE NORD
Henning Mankell,
1948, tradotto
in quaranta lingue

CHRISTIAN GONDRUS/REUTERS

ha avuto una bambina e si è legata a un uomo, uno che lavora nella finanza, del quale Wallander non si fida. Il commissario Wallander prova curiosità (quasi simpatia) invece verso il consuocero, un alto ufficiale della marina svedese che si chiama Von Enke e per tutta la vita è stato comandante di sommergibili. Il commissario Wallander non riesce ad approfondire la sua amicizia con Von Enke come sarebbe suo desiderio perché il comandante una bella mattina scompare misteriosamente. Il commissario Wallander comincia a investigare con discrezione (non ha le prerogative per farlo, il caso è in mano ad altri colleghi e anche agli agenti dei servizi di sicurezza). Il commissario Wallander ha avuto l'impressione, per quel poco che ha potuto conoscere Von Enke, che l'uomo fosse in pericolo, che qualcuno lo spiase e che, in qualche modo, seppur indirettamente, avesse cercato di farlo capire al consuocero poliziotto.

Il commissario Wallander si trova a cercare di dipanare una matassa molto aggrovigliata in uno scenario da guerra fredda (anche interiore) alla le Carré e, a complicare le cose, ci sono anche gli spettri del nazismo, cadavere nell'armadio nazionale di cui gli scrittori svedesi (Mankell, in prima linea) si sono fatti molto più carico dei loro colleghi tedeschi. Il commissario Wallander rivede, poi, un vecchio amore che non andò in porto (una storia straziante). Il commissario Wallander a me piacerebbe averlo come amico. ←



L'uomo inquieto
di Henning
Mankell
(Marsilio)

IN 25 PAROLE

Eminenti Vittoriani
di Lytton Strachey
(Mursia)

Grandissimo libro, miliare. Concorso. Chi è il personaggio più bello tra quelli narrati: il cardinale Manning, Florence Nightingale, il Dr Arnold o il generale Gordon?

Italiane
(Biografia del Novecento)

di Perry Wilson (Laterza)

Nel 1959 Gabriella Parca pubblicò *Le italiane si confessano*, definito un rapporto Kinsey all'italiana. Era formato da lettere femminili alla posta del cuore dei giornali.

Pornotopia
di Beatriz Preciado
(Fandango)

Maschilista certo, ma Hugh Hefner, l'inventore di *Playboy* (un giornale, una filosofia, una monarchia, un gioco), è stato un genio (e ha pubblicato racconti bellissimi).



Cameo

MA COME
SAVIANEGGIA
IL GENERALE
GARIBALDI

GOMORRA. Il generale Garibaldi in un libretto (*Vita e scritti scelti*, pubblicato da Dalai, assieme ad altri di padri della patria e protagonisti della storia dell'Italia unita) racconta (quasi savianeggiando) che cos'è la camorra. E scrive: «L'origine di questa associazione di malfattori, proveniva dalle prigioni. I più forti tra i prigionieri imponevano una tassa ai nuovi arrivati, e la imponevano colla minaccia di busse, e qualche volta anche di coltello». Il malcapitato non solo doveva pagare la tassa richiesta ma era pure obbligato «a far parte di codesta bella e reale associazione». Poi la cosa ebbe sviluppo. Scrive il generale: «Dalle prigioni l'associazione si estese nelle bettole, nei postriboli, nelle osterie, nell'esercito, nella grande metropoli, e finalmente in tutto il felice regno». Il regno era, ovviamente, quello dei Borboni. Continua Garibaldi: «La camorra divenne una potenza, ed il Governo di Napoli, codardo come quello dei preti che patteggiava coi briganti, patteggiò colla camorra, e dalla stessa estraeva le spie più astute e pratiche, ed i sicari più sicuri, quando per ragione di Stato, dovevasi por fine all'esistenza di un individuo. Il consorzio, l'appoggio del governo, e la sua ingerenza sull'esercito, la fecero potente non solo, ma per la Dinastia borbonica la camorra diventò una vera e terribile guardia pretoriana». Perché vi ho raccontato questa storia? Un po' perché ho sempre voluto bene a Garibaldi, un po' perché mi sembra una bella storia che ancora può insegnare qualcosa (su come va il mondo), un po' perché volevo partecipare ai festeggiamenti per i centocinquanta anni dell'Italia unita, un po' perché mi sembra avere un certo stile (con quel passaggio «i sicari più sicuri» che strappa l'applauso). Sempre in queste pagine, Garibaldi attacca i finanziari, non nel senso degli speculatori di Borsa, intende gli ispettori della dogana dell'isola della Maddalena e si arrabbia perché un amico gli ha mandato una cassetta di confetti e i finanziari l'hanno aperta e se ne sono pappati un sacco. Povero generale.

adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA